

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

154.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

154.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione di Donato Ceglie, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	2	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	6, 7, 8, 9 10, 11, 12
Audizione di Luciano Tarditi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti:		Ceglie Donato, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere</i>	7, 8, 9, 10, 11
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	2, 3, 4, 5, 6	Marengo Lucio (AN)	10, 11
Marengo Lucio (AN)	6	Comunicazioni del presidente:	
Tarditi Luciano, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti</i>	2, 3 4, 5, 6	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	12

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Luciano Tarditi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Luciano Tarditi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti, cui seguirà quella di Donato Ceglie, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, entrambi consulenti della Commissione.

Iniziamo dal dottor Tarditi, che pregherei, ma questo varrà anche per il dottor Ceglie, di organizzare la sua esposizione in modo da separare le parti eventualmente da sottoporre a regime riservato, iniziando da quelle per le quali invece non sussiste tale esigenza.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti.* Nella parte preliminare di questa audizione intendo riferire genericamente in ordine ad alcune indagini che il mio ufficio ha avviato con l'ausilio della polizia giudiziaria e soprattutto del corpo della polizia forestale, settore di Brescia.

Riferirò in particolare di una indagine prima genericamente e poi approfondendo alcuni profili in modo più riservato, secondo il consiglio e l'indicazione del presidente Scalia.

Verso la fine del 1997 abbiamo iniziato a svolgere una indagine con riferimento alla esportazione di rifiuti tossico-nocivi verso paesi africani, in particolare verso la Somalia. Specificherò di più e meglio più avanti, in modo più riservato, ma vorrei fin d'ora rappresentare l'estrema rilevanza che, a nostro avviso, riveste l'indagine nel settore dello smaltimento di rifiuti, con particolare riferimento alla esportazione. Ci siamo resi conto di aver individuato la punta di un *iceberg*; le esatte dimensioni di questo *iceberg* non sono note ma esse sono estremamente preoccupanti per il livello di compromissioni e coperture che pare emergere da questo tipo di traffici.

Faccio riferimento ad un determinato livello di compromissioni e coperture perché ho orientato (ma l'ho fatto perché gli sviluppi delle indagini hanno portato in questo senso) i miei accertamenti e le mie indagini in direzione della Somalia, un paese le cui vicende drammatiche sono note a tutti, un paese in cui operano soggetti italiani e non, i quali vivono oggi in una situazione che definirei ideale dal punto di vista della illegalità. Siamo di fronte ad una situazione rispetto alla quale abbiamo una quasi certezza di esportazione di rifiuti tossico-nocivi ed anche radioattivi; abbiamo anche una indicazione di massima abbastanza precisa dei luoghi di nascondimento, ma questo paese non può essere raggiunto legalmente. Al contrario ci vanno tutti quelli che devono andarci per combinare azioni commendevoli ed anche meno commendevoli.

Mi riferisco in particolare alle problematiche di carattere giuridico che si possono affrontare con riferimento ad una indagine che investe questo sfortunato paese. Parlo di questa situazione perché si riferisce a carte processuali rispetto alle quali è anche intervenuto un provvedimento del giudice, vi è stata esternazione e non vi è quindi alcuna rivelazione di segreto istruttorio.

PRESIDENTE. Allora forse può essere più preciso e dirci a quale procedimento fa riferimento.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti.* Mi riferisco ad un procedimento che abbiamo instaurato, previo stralcio dal procedimento base sul quale stavamo operando, con riferimento ai rifiuti diretti in Somalia o rispetto ai quali vi era un progetto molto avanzato di spedizione. È un procedimento-stralcio che abbiamo incardinato a carico di Giancarlo Marocchino, ipotizzando nei suoi confronti la violazione dell'articolo 255 del codice penale, che si riferisce ad un reato di un certo spessore, il trafugamento di carte e documenti inerenti la sicurezza dello Stato ma anche, in via alternativa, come oggetto di tutela, l'interesse anche internazionale dello Stato. Incardinammo questo procedimento perché nel corso delle intercettazioni telefoniche che avevamo impostato per tutt'altro profilo emerse come questa persona, di sua viva voce, conversando con interlocutori italiani, riferisse di essersi appropriato di documenti delicatissimi inerenti la cooperazione italiana e custoditi nell'ambasciata italiana sgombrata durante l'ultimo ritiro delle forze italiane, ancora nel 1994.

Si trattava di documenti con i quali la persona in questione asseriva di poter esercitare pesantissimi ricatti, di essere in condizione di far saltare la cooperazione e moltissimi elementi al Ministero degli esteri. L'aspetto più delicato era che in queste telefonate la persona asseriva che questa documentazione ufficialmente sarebbe andata perduta in un incendio, nel

rogo dei suoi magazzini (posto che questo materiale gli era stato affidato in custodia), ma che in realtà ciò non era avvenuto; e di ciò erano consapevoli elementi dei servizi segreti con i quali lui aveva relazioni; sapevano come in realtà non era bruciato tutto ed era stato autorizzato a tenersi questa roba. Li definiva gli « omini », parlava di un certo colonnello diventato di recente generale; parlava, insomma, di una situazione che appariva abbastanza grave.

Abbiamo incardinato il procedimento anche perché apprendemmo nel corso delle indagini, previa escussione come teste dell'onorevole Angela Gritta Grainer che aveva fatto parte della Commissione sulla cooperazione creata *ad hoc* e che, con riferimento alla Somalia, aveva svolto particolari approfondimenti inerenti la vicenda di Ilaria Alpi; apprendemmo, dicevo, anche dalla documentazione che la Grainer ci mise a disposizione, che l'archivio del FAI risultava, per dichiarazione del ministro Andreatta, trasferito — e questo appariva contro ogni logica — a Mogadiscio; di tal che era andato perduto e, sulla base di questa perdita, la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti presso la Farnesina non aveva poi potuto redigere una corretta contabilità; infatti anche dagli approfondimenti che facemmo risultò che avevano dovuto liquidare somme ingentissime sulla base di una documentazione monca, tronca, eccetera.

Rappresento come ci siano stati problemi gravissimi di notifica, che infatti non è mai avvenuta, relativamente all'interrogatorio, con il capo d'imputazione che avevamo ascritto al Giancarlo Marocchino, posto che il medesimo risulta dai documenti ancora residente in Italia ma, come tutti sanno, operante attivamente a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Mi scusi, siccome la vicenda è molto complessa, per sintetizzare a questo punto, possiamo dire questo Giancarlo Marocchino si presenta come punto di riferimento per questo tipo di traffici illeciti di rifiuti pericolosi con coperture di vario genere, anche al limite, se non ho capito male, dei servizi segreti...

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Attenzione, su questo non rispondo perché questo profilo è ancora oggetto di indagine. Il discorso di Marocchino di cui ho parlato si riferiva a carte che abbiamo depositato...

PRESIDENTE. E dalle quali cosa risultava?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Risultava che si sarebbe appropriato di queste carte non ancora inerenti un traffico di rifiuti. È bene precisarlo.

PRESIDENTE. Siccome non questa Commissione d'inchiesta, ma quella monocamerale che operò nella precedente legislatura, ebbe ad occuparsi esattamente di una ipotesi di smaltimento illecito di rifiuti presso le coste della Somalia e siccome, sulla base delle informazioni avute allora, nel rapporto conclusivo di quella Commissione d'inchiesta fu anche ventilata una ipotesi generale che collegava il traffico di rifiuti con quello di armi; inoltre, poiché in particolare, per quel che riguardava la vicenda Somalia e la vicenda Ilaria Alpi, in quel documento venne anche adombrata la possibilità — come pura ipotesi — che dietro l'omicidio di Ilaria Alpi non ci fosse soltanto una questione di armi (che era, per così dire, la tesi che andava per la maggiore) ma una vicenda più complessa di traffici di armi e di rifiuti pericolosi, vorrei capire — e su questo credo non vi siano problemi di segreto istruttorio — se gli elementi di cui lei ha parlato fanno riferimento a queste ipotesi avanzate a suo tempo (era il febbraio del 1996) dalla precedente Commissione d'inchiesta o ad altre.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Ciò di cui sto parlando fa riferimento ad altro, ad una appropriazione di documenti, la natura dei quali purtroppo ci è rimasta sconosciuta, attesa l'impossibilità di accesso al sito. Rappresentavo questo

anche per ricollegarmi alle difficoltà di indagine che si incontrano in questo paese quando si verte in materia di rifiuti; quando ci trovammo nella necessità di contestare questi fatti, che comunque avevano enorme rilevanza (riteniamo che ce l'abbiano) dovemmo ricorrere a degli *escamotage*, per i quali notificai la richiesta di interrogatorio a colui che per fatti esterni sapevo essere il suo difensore in Italia, vale a dire l'avvocato Menicacci del foro di Roma. A lui notificai la richiesta, pur sapendo che vi erano gravi difetti dal punto di vista della formazione del contraddittorio. Quando poi, all'esito della mia richiesta di rinvio a giudizio, il GIP volle notificare la richiesta di citazione in giudizio presentata dal pubblico ministero, molto scrupolosamente fece un interpello al Ministero di grazia e giustizia ed a quello degli esteri, di talché gli fosse detto con quali forme potesse effettuare una notificazione giuridicamente efficace ad un cittadino del quale tutti sanno quale sia l'attività e che basta avere il numero di telefono per poter contattare, ma con il quale è impossibile porsi in contatto giuridicamente. Bene, posso assicurarvi che sono passati moltissimi mesi e nessuna risposta è venuta.

Come si è sanata la cosa? Nell'ambito del processo Alpi il Marocchino ha ritenuto, ad un certo punto, di presentarsi spontaneamente a rendere la sua deposizione come persona informata sui fatti. Con l'occasione ed approfittando della cortesia del legale, quindi in piena cooperazione, ha ritenuto di presentarsi a rendere le sue giustificazioni nella procedimento di cui ho parlato.

Chiudo la vicenda per spiegare come abbiamo un buco nero, rappresentato da uno Stato rispetto al quale l'Italia ha avuto relazioni privilegiate — con grande impegno anche di carattere economico —, dal quale sappiamo che operatori corretti e scorretti vanno e vengono, ma al quale non abbiamo alcuna possibilità di accedere, sia per vedere se documenti delicatissimi siano finiti in mani nelle quali non dovevano finire, sia per controllare se in determinati siti, che ci

sono stati indicati con notevole precisione, si nasconda quello che ci è stato detto esservi nascosto.

Gradirei, a questo punto, andare più nel particolare, ma in forma non pubblica.

PRESIDENTE. D'accordo. Propongo che si proceda in seduta segreta.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

LUCIANO TARDITI, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti. Il problema della normativa è rilevantisimo e sappiamo tutti di dover essere in attesa. Il discorso grave dal punto di vista investigativo - non posso che rimarcare questo concetto già espresso in molte occasioni - è che le forze di polizia in grado fare questo tipo di indagine oggi sono pochissime. Per quel che riguarda la mia esperienza diretta e quella di altri colleghi con i quali siamo in sintonia, anche di grandi procure, ci avvaliamo sempre sostanzialmente degli stessi elementi; cito in particolare i ragazzi della Forestale di Brescia, già citati più volte, rispetto ai quali debbo constatare e lamentare il fatto che a fronte di risultati, a mio avviso eccellenti, per ragioni che sono a me sconosciute, questo ufficio subisce ogni giorno più difficoltà nell'operare e nel rapportarsi alle disposizioni dell'autorità giudiziaria, evidentemente per logiche interne e non certo per mancanza di volontà di questi ragazzi di svolgere i numerosi incarichi affidati loro da numerose autorità giudiziarie.

È questa una lancia che intendo spezzare in favore intanto del Corpo forestale in generale e segnatamente di questa struttura, rispetto alla quale sento in molte occasioni rivolgere degli elogi, per

cui mi aspetterei poi che venisse dato, dopo gli elogi e dopo il riscontro del lavoro fatto, un qualche seguito anche a livello della dirigenza del corpo, appoggiando a questi ragazzi capi efficienti e capaci. Mi pare invece che debbano sempre operare affrontando le difficoltà delle indagini e se non l'ostruzionismo certo un atteggiamento da parte non di tutti ma di alcuni superiori estremamente burocratico. Faccio un esempio concreto: per uscire da Brescia e andare a Milano devono essere autorizzati da Milano, per venire da Brescia a deporre in un processo da loro stessi coltivato devono essere autorizzati da Roma; di tal che mi sono trovato a dover addirittura minacciare che se non si fossero presentati ad un processo istruito per effetto delle loro investigazioni avrei denunciato qualcuno. Non mi pare che questo sia un modo corretto di operare quando si è chiamati ad intervenire su una criminalità che è difficilissima da contrastare dal punto di vista normativo-giuridico, rispetto al quale bisogna fare sempre le note capriole, e soprattutto bisogna avere una velocità ed una disponibilità a muoversi che è contrastata o resa impossibile da un approccio correttissimo ma certamente burocratico, da stazione di carabinieri di campagna o da tranquilla stazione della forestale, non al centro di questo tipo d'indagine.

L'altro profilo che, a mio avviso, investe gravemente le attività di iniziativa del pubblico ministero è, continuo a dirlo, almeno per quel che riguarda i magistrati dell'Italia del nord, l'assenza totale di qualcuno che operi da coordinamento in questo tipo di indagini. Non so se nel centro-sud ciò venga posto in essere da strutture a ciò delegate, direzioni distrettuali antimafia o direzione nazionale, certo è che nel centro-nord questo non avviene.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei ha fatto riferimento come ipotetico o reale organismo di coordinamento alle direzioni distrettuali antimafia, ma queste esistono su tutto il territorio nazionale.

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. D'accordo, certamente...

PRESIDENTE. Lei dice che esistono ma non coordinano?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Anche quella di Torino, ad esempio, in questo settore non si attiva particolarmente. La mia è una critica sostanziale; quel poco di coordinamento che si fa, lo si fa sempre sulla base del volontariato. Va benissimo, si chiama il collega, l'amico che ti stima, eccetera, ma a mio avviso non occorrerebbe poi tantissimo, basterebbe che le autorità preposte si sentissero sulla base delle indagini svolte negli ultimi anni, di quello che si è fatto o di quello che si ha in cantiere. Io ho indicato qualche DDA, la DNA; basterebbe incontrarsi, vedersi, scambiarsi i dati; il fatto può apparire banale, ma sarebbe già decisivo o comunque sicuramente utile. Non occorrono grandissime cose, ma semplicemente il vedersi, il confrontarsi, lo scambiarsi nomi, elenchi di società o approcci. A volte occorre operare fuori zona; anzi, come ho già avuto modo di sottolineare, quando l'indagine è limitata è a livello nazionale e quindi magari dal Piemonte ci si trova a dover compiere atti in Sicilia; non puoi sempre chiedere ad una persona di andare con la macchina, perché con l'aereo non è possibile, a fare una perquisizione o a trovare il dato che necessita in Sicilia; se c'è un po' d'intesa basta sentire il collega, che poi provvede e ti fa avere gli atti in una forma di rogatoria veloce sul filo del telefono; se chiamo il collega Ceglie, sa chi sono, ci siamo visti e immediatamente dà corso alla mia richiesta, come faccio io reciprocamente, ma un altro può rispondere che è impegnatissimo, che vedrà, eccetera. Questo, già nell'immediato, potrebbe essere utilissimo, senza dover attendere alcunché, anche perché in qualche modo tutti questi traffici si organizzano sulla base dei documenti falsi e in qualche modo giocando sul falso e sulla natura di

delitto che queste condotte hanno di rappresentare delle *immutatio veri* si riesce anche a creare profili associativi che ti consentono di andare un po' più avanti.

PRESIDENTE. Quindi, per questa seconda parte delle sue osservazioni, lei più che un miglior coordinamento, auspica un coordinamento?

LUCIANO TARDITI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Asti*. Sì, è così!

LUCIO MARENCO. Mi sembra che i problemi siano due. Il primo attiene alla mancanza di normative precise e alle carenze di organico. Il Parlamento è molto attento alle problematiche del settore dei rifiuti, come del resto dimostrato dall'intensa attività di questa Commissione, per la quale i suggerimenti e le indicazioni che possono venire da interlocutori autorevoli come voi, che operate sul campo, sono sicuramente utili ed anzi attesi e graditi.

Per il secondo problema credo sussistano esigenze di riservatezza e pregherei quindi il presidente di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Sta bene. Propongo che si proceda in seduta segreta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica. Ringrazio il dottor Tarditi per il contributo recato e lo invito a far pervenire notizie o dati integrativi che si renderanno disponibili.

Audizione di Donato Ceglie, Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ceglie, anch'egli consulente della Commis-

sione. Non è un caso, che procediamo oggi alla sua audizione, dopo quella del dottor Tarditi; come ho già detto sono entrambi consulenti della Commissione e rappresentano punte molto avanzate per quel che riguarda la sensibilità per i temi ambientali e l'efficacia del lavoro svolto. Segnatamente il dottor Ceglie si trova ad operare in una situazione in cui c'è la prova provata della presenza dei Casalesi nel traffico dei rifiuti e quella a S. Angelo in Formis dello smaltimento su un'area molto ampia ad opera di un affiliato al noto Sandokan. In questa area, peraltro prospiciente il Volturno, si è ritrovato di tutto, dai rifiuti solidi urbani, ai rifiuti separati e ai bidoni di tossico-nocivi. È quindi con particolare piacere, mio personale e di tutta la Commissione, che possiamo oggi ascoltare il dottor Ceglie per fare un po' il punto della situazione. Anche a lui rivolgo l'invito a organizzare il suo intervento in modo da separare le parti eventualmente da sottoporre a regime riservato, iniziando da quelle per le quali invece non sussiste tale esigenza

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Ringrazio il presidente e la Commissione. Cercherò sinteticamente di riferire su tre vicende investigative. Anch'io, come il collega che mi ha preceduto, in una prima parte farò dei riferimenti che possono essere esposti pubblicamente per chiedere poi che alcune considerazioni e notizie siano invece sottoposte a regime riservato.

Voglio fare riferimento a tre vicende in particolare. La prima ha avuto un clamore nazionale, a mio avviso, forse anche esagerato; mi riferisco alla vicenda dei rifiuti Caritas, i cosiddetti aiuti umanitari andati in discariche. Si è partiti da Casal di Principe ma poi questi aiuti umanitari o comunque materiali di beneficenza sono stati ritrovati in altre discariche della Campania.

Illustrerò questa vicenda soprattutto nella seconda parte della mia esposizione.

È però emblematico che il primo luogo in cui questi materiali sono stati trovati è stato Casal di Principe. Già questo dice che è un territorio che comunque viene utilizzato per lo smaltimento abusivo di rifiuti o in questo caso di aiuti di beneficenza. Il secondo riferimento riguarda l'arresto in flagranza di sei persone nell'atto di interrare rifiuti in un fondo coltivato a barbabietole da zucchero nell'Agro di Castel Volturno.

PRESIDENTE. Non erano sei persone a caso, ma sei elementi del clan dei Casalesi.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì. Tre di queste persone hanno precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso e su di esse mi soffermerò in particolare nella seconda parte perché in qualche modo questo si ricollega; cerco di seguire un filo temporale ma anche logico-investigativo. Ovviamente questo tipo di operazione ha in qualche modo premiato quel tipo di attività investigativa cui faceva riferimento il collega. Non si è operato sulla scia di notizie date da pentiti o collaboratori di giustizia; si è operato, in particolare è stata la questura di Caserta, la squadra mobile, con un costante e continuo controllo del territorio, con una serie di notizie prese da informatori, notizie prese dalla strada che in qualche maniera indicavano un anomalo movimento di camion e di TIR, qualcosa che potesse avere rilievo sotto il profilo dei traffici illeciti di rifiuti.

È proprio in relazione al pedinamento di questi camion e ad un ritardo nell'intervento, perché si poteva intervenire già molto prima rispetto al tempo e all'ora nei quali si è proceduto realmente, che si è potuto individuare e cogliere in flagranza di attività (non dico di reato perché ci arrampichiamo sugli specchi, mi sono dovuto arrampicare sugli specchi per procedere all'arresto in flagranza, aspetto che oramai non sfugge più a nessuno); emblematico è il fatto che questi mezzi

provenivano da un centro di raccolta e stoccaggio apparentemente lecito dove confluivano i rifiuti da parte di soggetti e aziende private e pubbliche amministrazioni, per le quali (questo profilo non riguarda il mio ufficio ma quello verso il quale ho poi stralciato gli atti, perché è un'altra procura) si pone il problema di quanto sia coinvolgibile l'ente o il soggetto che conferisce rifiuti ad un centro di raccolta che apparentemente rispetta la normativa, ma poi in realtà chiama soggetti pregiudicati per smaltire illecitamente gli stessi rifiuti e quanto possano essere ritenuti concorrenti i primi conferenti ed in relazione a quale fattispecie.

Il terzo riferimento è alla citata discarica di Sant'Angelo in Formis. Il riferimento è importante perché è l'ennesima prova del ciclo illecito che caratterizza soggetti ed organizzazioni criminali e che ha effetti devastanti sul territorio; ciclo tendente a sfruttare al massimo una singola fetta di territorio per tutte attività imprenditoriali, economiche caratterizzate dall'illegalità. Anche in questo caso ci troviamo in presenza di una cava abusiva, come la stragrande maggioranza delle cave attive mi permetto di dire in Italia ma più in particolare in Campania, perché non è solo la mancanza dei reati cui faceva riferimento il collega e che voi sapete essere oggetto di mie continue lamentazioni, tant'è che non ne farò oggi; oggi mi lamento per un'altra cosa, per la mancanza di un reato tipico di attivazione, coltivazione e gestione di una cava illecita. Tra i tantissimi reati che abbiamo non c'è quello della attivazione, coltivazione e gestione di una cava illecita, per cui ci dobbiamo destreggiare tra la normativa in tema di assetto urbanistico, la legge Galasso, l'articolo 734 del codice penale in tema di deturpamento e distruzione di bellezze naturali, ma non abbiamo le dodici parole che vietano e puniscono chiunque attiva, coltiva e gestisce una cava in assenza della prescritta autorizzazione o concessione.

Questa cava illecita veniva gestita a pochi metri dal fiume Volturno; il materiale era particolarmente pregiato, la cava

veniva portata a profondità tale che poi lambisse, bucase e si collegasse con le falde acquifere; nasceva il solito lago che, mentre continuava l'attività di escavazione abusiva, era il luogo ideale per interrare illegalmente i rifiuti. Quindi, quando parlo di ciclo intendo appunto lo sfruttamento al massimo della singola zona.

PRESIDENTE. È esattamente questo l'esempio che diede vita a suo tempo al neologismo entrato poi nella lingua italiana di ecomafie, cioè tutto il circuito perverso in cui il territorio viene sfruttato al massimo fino a quei laghetti, che abbiamo visto, che servono ad interrare in maniera illegale i rifiuti.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Mi sono permesso di portare alcuni rilievi fotografici che dimostrano come il fiume ne esca deturpato e a sua volta collettore e vettore di rifiuti e liquidi inquinanti.

PRESIDENTE. Ricerche fatte dalla polizia giudiziaria negli innumerevoli laghetti dell'area domizio-flegrea non hanno portato a tutt'oggi alla rilevazione di seppellimento in essi di rifiuti tossicologici; le indagini svolte in Sant'Angelo in Formis hanno invece portato proprio a questo accertamento.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sì. Nella seconda parte mi soffermerò in particolare su alcuni aspetti; anticipo però che sfiorerò un ultimo argomento che non presenta tinte fosche, ma anzi può rincuorare un po' gli animi. Mi riferisco alla vicenda del villaggio Coppola, che questa Commissione conosce perché ricordo che il primo sopralluogo che fece la Commissione, allora monocamerale, fu proprio nel territorio di Castel Volturno ed i commissari ebbero modo di recarsi al villaggio. È grazie all'attenzione di questa Commissione che certi sviluppi, soprattutto in sede politico-istituzionale, sono stati pos-

sibili. Si è già arrivati alla demolizione parziale di alcuni manufatti: penso alla sopraelevata, all'autostrada sul mare che si stava realizzando, con piloni che andavano direttamente in mare, ovviamente totalmente illegale ed abusiva. In seguito alle indagini, è stato istituito un commissariato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che sta coordinando tutti gli interventi amministrativi, e il commissario, prefetto Ciclosi, proprio di recente è giunto ad una ipotesi di transazione con i soggetti proprietari dei manufatti.

PRESIDENTE. Se lei potesse rapidamente ripercorrere la storia di questo villaggio, ciò potrebbe essere utile e resterebbe agli atti della Commissione.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Il cosiddetto Villaggio Coppola - ma il termine villaggio è riduttivo, rispetto alla vera e propria città, che in estate è abitata da cento mila persone - nasce sul finire degli anni sessanta, volendo rispondere ad una vocazione turistico-imprenditoriale-alberghiera e realizzare in quella zona del comune di Castel Volturno, tra la località Ischitella e il fiume Volturno, una sorta di Rimini del sud.

Non ho problemi nel dire che si tratta della più imponente azione di occupazione abusiva di demanio dello Stato effettuata in Italia, ma vi è qualcosa di unico anche a livello internazionale, su cui poi mi soffermerò; si tratta della più imponente realizzazione di manufatti abusivi, la stragrande maggioranza dei quali su demanio dello Stato; della più clamorosa omissione da parte delle istituzioni preposte ai controlli, al recupero del danno ed al pagamento dei canoni derivanti da occupazione demaniale, tant'è che nelle mie reiterate segnalazioni, denunce, richieste di rinvio a giudizio io ho più volte fatto riferimento al fatto che lo Stato, in relazione all'occupazione abusiva trentennale di 3 milioni di metri quadrati non ha ricavato una lira dal pagamento dei prescritti canoni demaniali. Sono cose

abbastanza note. Il contenzioso con i soggetti imputati o condannati ha visto una pluralità di procedimenti penali. Nell'ultimo periodo eravamo arrivati a 200 e non erano tutti pendenti, perché vi erano i procedimenti presso il tribunale delle acque, davanti ai TAR e al Consiglio di Stato, presso il tribunale civile, insomma un contenzioso enorme, un mostro che si autorigenerava, ma che, al tempo stesso, consentiva lo sviluppo della città abusiva. È questo il succo del ragionamento: le risposte cartacee consentivano lo sviluppo della città abusiva. Fino a quando, evidentemente, non si è deciso di cambiare *modus operandi*.

Il problema non era più sequestrare il singolo manufatto, la singola costruzione. A un certo punto, si è cambiato copione e si è parlato di città abusiva, richiedendo al giudice il sequestro preventivo della città abusiva, cosa che il giudice per le indagini preliminari ha avallato, dandomi il sequestro. In quel preciso momento, io, su richiesta dei direttori generali competenti, restituivo agli aventi diritto il compendio inequivocabilmente demaniale. Ci tengo a precisare che in questo territorio, forse unico caso tra i paesi civili a livello internazionale, privati cittadini si erano impossessati del mare; prima parlavamo della costruzione di un porto in Somalia, ma anche in Italia privati cittadini hanno realizzato un porto abusivo, gestito illegalmente dal 1970 al maggio 1995 - data in cui io l'ho sequestrato -, percependo illegalmente i noli e i canoni in relazione alle imbarcazioni che hanno ormeggiato tranquillamente lì per venticinque anni; tant'è che anche questa voce sta rientrando nel tentativo di soluzione del contenzioso.

Proviamo a fare un calcolo relativo ai costi di questa operazione: gli utili che i soggetti, che hanno illegalmente costruito questa città abusiva, hanno potuto realizzare nei trent'anni, i danni che una città abusiva di tal fatta ha determinato per il patrimonio dello Stato e per l'ambiente e i costi che ci saranno per tentare, laddove è possibile, un recupero ambientale del territorio. Debbo dire, però, che forse mai

come in questa situazione le istituzioni e lo Stato, in un clima di grande armonia, sinergia e collaborazione, dal 1997 hanno iniziato a recuperare la situazione; in particolare con il decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1998, istitutivo del commissariato per il recupero delle aree demaniali, e con i successivi decreti integrativi, in qualche maniera hanno individuato una struttura che ha iniziato a dare le risposte istituzionali adeguate al problema. Quindi, ricollegandomi a quanto diceva il collega circa l'esigenza, a fronte di determinate problematiche, di centrali che coordinino le notizie e le operazioni, è importante che, a questioni particolarmente aggressive e pericolose, si dia una risposta che non sia solo del singolo pubblico ministero o della singola procura della Repubblica ma preveda una struttura più coordinata.

La risposta che lo Stato ha dato porterà, in particolare, alla demolizione di parte dei manufatti realizzati illegalmente. C'è un grosso sforzo da parte tanto del commissario per le aree demaniali quanto dei Ministeri dell'interno e dell'ambiente a procedere, nel giro di un mese, alla demolizione delle otto torri di quattordici piani; l'unico problema è quello che riguarda le famiglie che ancora vi abitano e devono, evidentemente, essere collocate in qualche alloggio. Le ultime notizie mi dicono che il problema è proprio quello di trovare un alloggio alle ultime famiglie; dalla soluzione di questa difficoltà si potrà poi passare alla demolizione degli otto manufatti.

PRESIDENTE. Questo è un circuito del tipo di quello precedente: il Villaggio Coppola è nato abusivo, evidentemente da escavazioni abusive, che hanno fornito materiale abusivo per costruire edifici abusivi.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Non a caso il Villaggio Coppola è proprio a ridosso del litorale domizio, dove sono circa un centinaio di laghetti abusivi, nati da attività di

escavazione abusiva, e certamente il materiale per la realizzazione di questo complesso residenziale, come di altri di minore entità, viene di là.

PRESIDENTE. Lei sta parlando di otto palazzi di quattordici piani, le cosiddette torri del Villaggio Coppola. È a mio giudizio lodevole l'intenzione espressa in questi mesi dal Governo, che ha cominciato a procedere ad abbattimenti, che hanno un valore simbolico importantissimo - perché i simboli su questo terreno hanno grande importanza -, ma che in termini materiali hanno dimensioni modeste - l'ultimo riguarda il famoso palazzo del mafioso nella Valle dei templi. Qui stiamo parlando di otto palazzi di quattordici piani. Di quanti metri cubi si tratta per capirci?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Sono 300 mila metri cubi.

LUCIO MARENGO. Io ho fatto l'amministratore: avranno impiegato anni per realizzare questi manufatti, ma nessuno ha mai visto nulla o denunciato nulla. Come fa, adesso, un magistrato ad agire? Manda in galera tutta la regione?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Per realizzare in singolo manufatto non ci vogliono anni. Ci sono alcune squadre, soprattutto a Casal di Principe, che un manufatto abusivo possono realizzarlo mentre siamo in seduta; a furia di fare costruzioni abusive ci si specializza anche nei tempi e nella velocità. Ma per fare una città, evidentemente, occorrono anni, questo è vero. Non a caso, io ho fatto degli stralci per alcuni profili di omissioni in atti di ufficio e abusi in atti di ufficio...

LUCIO MARENGO. È importante capire il problema, perché non si tratta

soltanto della squadra che realizza il manufatto. Questo Villaggio Coppola sarà la frazione di qualche città...

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Castel Volturno.

LUCIO MARENGO. Perfetto. ...in cui c'è un sindaco, ci sono i carabinieri, la guardia di finanza. Nessuno ha mai visto nulla in tanti anni. Per questo dico che bisognerebbe mandare in galera tutti.

PRESIDENTE. Forse bisognerebbe ricordare che nel Villaggio Coppola c'era anche una caserma dei carabinieri del tutto abusiva!

LUCIO MARENGO. Gli appartamenti sono stati venduti. I notai che hanno redatto gli atti a cosa si sono appellati?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Alcuni di questi manufatti — a conferma di quanto lei sta dicendo — sono serviti anche per allocare i terremotati provenienti da Pozzuoli o dall'Irpinia; quindi, non c'è ombra di dubbio che le istituzioni preposte ai controlli hanno consentito questo tipo di attività. Ho deciso di riunire tutte le problematiche perché, a mio avviso, uno degli errori è stato quello di limitarsi a mandare la singola informativa, relativa al singolo manufatto o alla singola violazione, senza tener conto del quadro di illegalità di insieme. La mia piccola accelerazione, il mio cambio di regime è stato quello di andare a riprendere tutti i procedimenti, pendenti o chiusi, dando direttive nuove sul territorio. Certamente ci sono profili — lo posso assicurare — che riguardano l'omissione di vigilanza, l'omissione di controllo, l'omissione in atti di ufficio ed anche i notai che hanno proceduto a rogiti e trascrizioni di beni realizzati su demanio dello Stato, che invece non potevano essere oggetto di compravendita.

LUCIO MARENGO. Sono perseguibili dopo vent'anni?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. I reati sono estinti per prescrizione.

LUCIO MARENGO. Quindi rimarranno.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Le torri verranno demolite. Così come verranno demolite parti di altri manufatti, ad esempio un parco che è stato realizzato proprio sulla sabbia. Gli altri edifici, come scuole, piscine, alberghi (sono stati realizzati sei alberghi che in estate sono pieni di turisti), diventeranno sedi di forze dell'ordine e del Corpo forestale dello Stato. Castel Volturno è a ridosso di Casal di Principe e, in seguito all'omicidio di don Peppino Diana, abbiamo avuto la prova che molti casalesi si sono spostati proprio al Villaggio Coppola o nelle zone circostanti e questa città è sostanzialmente priva di presidi di forze di polizia, all'infuori della piccola stazione di Pineta Mare di Catel Volturno: si vuole quindi fare una scelta...

LUCIO MARENGO. Legalizzando l'illegalità!

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. In parte si fa una scelta di non totale demolizione. Si tratta di scelte che vanno, in parte, al di fuori della sfera giudiziaria, ma risulta che la scelta che la struttura commissariale vuole compiere è di demolire parte dei manufatti abusivi. La sopraelevata di cui ho detto è già stata demolita; le otto torri verranno demolite e quella zona sarà oggetto di realizzazione di un porticciolo turistico, che potrà offrire sviluppo ed occupazione al territorio; ciò significa che si vuole dare un segnale di ripristino della legalità in chiave di sviluppo soprattutto

occupazionale. Ma si vuole, comunque, cercare di salvare alcuni tra i manufatti non insistenti proprio a ridosso delle aree demaniali o, per lo meno, non particolarmente offensivi sotto il profilo dell'immagine del paesaggio, ma questo soprattutto a fini di presidi di polizia e di presenza dello Stato in una zona a ridosso di Casal di Principe e dello stesso Castel Volturno, che in qualche modo richiedono questo tipo di presenza.

PRESIDENTE. Dovendo ora passare alla parte riservata della sua esposizione, propongo che si proceda in seduta segreta.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica.

Ringrazio il dottor Ceglie per il contributo fornito alla nostra indagine cono-

scitiva e lo invito a far pervenire alla Commissione tutti gli aggiornamenti che si renderanno opportuni.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 marzo 2000, alle 13.30, per iniziare l'esame di una proposta di documento sui traffici transfrontalieri di rifiuti, nonché per proseguire l'esame di una proposta di documento sugli assetti societari degli operatori del ciclo dei rifiuti.

La seduta termina alle 15.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 5 aprile 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO